**Novena di Pentecoste 2020. Secondo giorno: sabato 23 maggio.**

**La forza nella debolezza.**

*‘E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell'Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl’ (Gd.13,24-25).*

*‘Sansone scese con il padre e con la madre a Timna; quando furono giunti alle vigne di Timna, ecco un leoncello venirgli incontro ruggendo. Lo spirito del Signore irruppe su di lui, ed egli, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto’ (Gd. 14,5).*

*‘Quelli risposero: «No; ti legheremo soltanto e ti metteremo nelle loro mani, ma certo non ti uccideremo». Lo legarono con due funi nuove e lo trassero su dalla rupe. Mentre giungeva a Lechì e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore irruppe su di lui: le funi che aveva alle braccia divennero come stoppini bruciacchiati dal fuoco e i legacci gli caddero disfatti dalle mani. Trovò allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini’ (Gd. 15,13-15).*

La figura di Sansone non è particolarmente ‘edificante’; è inserito nel numero dei giudici (così sono chiamati i capi del popolo prima dell’avvento della monarchia) per la sua forza fisica, ma non particolarmente predisposto e generoso in questo servizio al popolo: agiva più per vendetta che per giustizia. Attratto dalle donne, esse sono state la sua rovina e il segno della sua debolezza. Ma in tutto questo lo spirito del Signore ‘irrompe su di lui’. Il racconto delle ‘gesta’ di Sansone ha tutto l’aria di racconti popolari che unisco realtà e leggenda ma, come in altri libri della Bibbia, esso vuol rivelare la fedeltà di Dio che non abbandona il suo popolo; Sansone, infatti, è presentato come colui che inizia a contrastare i Filistei che tenevano sotto scacco gli Israeliti. Se si ha tempo si può leggere tutta la storia di Sansone (Gd. Cap. 13-16).

A noi qui interessa la fedeltà di Dio verso il suo popolo in seria difficoltà con i Filistei. Gli israeliti erano entrati nella terra promessa ma questo ingresso non è stato una passeggiata; c’erano già installati altri popoli con i quali non sempre i rapporti sono stati facili. Così sembrava che Dio aveva promesso la Terra ma non l’ha subito consegnata nelle loro mani; le promesse tardavano ad arrivare. Dio sceglie alcuni uomini, li riempie del suo spirito ed essi riescono a difendere il popolo.

A noi questo racconto edificante ed anche simpatico può insegnare tre cose:

* Lo spirito di Dio è forza. Sansone ha una forza straordinaria e la lettura credente del popolo di Dio ha visto questa figura come segno della presenza di Dio a difesa del suo popolo. Poco importa che Sansone invochi Dio per vendicarsi dell’oltraggio e dell’umiliazione subita dai Filistei che gli hanno cavato gli occhi. Sansone muore con tutti Filistei. In fondo dà la vita per il suo popolo. Lo Spirito santo mandato dal Padre ha sostenuto Gesù nella lotta della sua passione. Gesù muore non per trascinare i nemici nella sua morte, ma per liberare tutti gli uomini dalla distruzione della morte. Morto Gesù, la morte non ha più il pungiglione avvelenato e così l’ultima parola non sarà più sua. Morendo, Gesù ‘spira’, manda, effonde lo Spirito di Dio che dà la vita eterna.
* Questa forza è l’amore. La forza dello Spirito non è violenta, non è contro nessuno ma, essendo forza divina, costruisce, consola, guarisce, permette di realizzare cose belle. Lo Spirito interviene a nostro favore quando le nostre forse vengono meno. Lo Spirito che ‘abita’ in noi sostiene la speranza di poter vivere come Gesù anche quando le forze del Nemico dell’uomo sembrano prendere il sopravvento. Il Satana (nemico dell’uomo e invidioso dell’amore che Dio riversa sulla sua creatura) non smette di tentare, ma la sua battaglia è persa. Questo ce lo dice in modo chiaro la lettera (Apocalisse) di consolazione che Giovanni manda alle Chiese in difficoltà. Il Serpente antico è in catene; fa danni e fa soffrire, ma tutte le creatura sono nelle mani di Dio e nulla gliele toglierà.
* Per il cristiano la forza è quella del martirio. Il termine ci turba un po’. Nessuno di noi si augura di dover arrivare fino all’effusione del sangue per essere testimone credibile, ma noi tutti sappiamo che Gesù ci chiede con insistenza una sequela impossibile: siate perfetti come Dio. E’ vero sarebbe impossibile e quindi una crudele presa in giro se non ci fosse la forza dello Spirito. Nell’Antico Testamento questo aspetto della forza è molto sottolineato; lo è meno quello della santificazione che non dipende tanto dallo spirito di Dio quanto dall’osservanza della Legge. La grandezza del dono dello Spirito santo - Dio in persona come il Padre e il Figlio - è che possiamo vivere il ‘martirio quotidiano’ della fede anche in situazioni difficili e complesse. L’amore di Dio per noi e il nostro amore per lui è al sicuro; dopo ogni caduta si può ricominciare da capo con la stessa forza divina che non si indebolisce a contatto con le nostre debolezze. La progressiva divinizzazione della vita del cristiano lo prepara quotidianamente al ‘martirio della fede’. Ogni giorno è un giorno santo, da ogni fragilità si può ripartire. In ogni momento la forza viene dalla speranza donata. Signore io so che lo Spirito anche oggi, nonostante le mie paure, le mie povertà e i miei peccati mi fa camminare nella fede, nella speranza e nella carità.

Post Scriptum semiserio.

Pensando alla situazione di Sansone che, consegnato legato ai Filistei da quelli del suo popolo, si scioglie dalle funi e li affronta con una mascella d’asino, mi piace fare questa preghiera: ‘O Signore se Sansone, fidandosi della tua forza ha affrontato i Filistei con una mascella d’asino, io, che sono un asino intero, posso fare cose ancora più grandi se mi affido al soffio del tuo Spirito ’.